

«La dimenticanza di Dio comporta una svalutazione dell'umano»

Il volume

«Così vicino, così lontano»: gli scritti di Sottocornola sull'inquietudine dell'assoluto

Michel de Certeau, grande conoscitore della tradizione mistica e spirituale cristiana, affermava che se ancor oggi «c'è da cercare Dio da qualche parte, non è in un paradiso, in una nebulosa o in una dimensione esteriore rispetto alla storia, ma al contrario nella quotidianità della relazione umana o del compito tecnico, o del caso o degli incontri del desiderio e del dolore. È qui che gli uomini sono in rapporto con Lui».

Ci pare si collochino in un'analoga prospettiva gli scritti di Claudio Sottocorno-

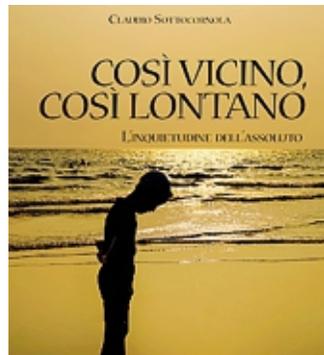
la raccolti in «Così vicino, così lontano. L'inquietudine dell'assoluto» (Editrice Velar, 200 pagine, 15 euro): commentando le ambivalenze di una sensibilità diffusa che attualmente sembra oscillare tra lo scetticismo religioso e l'attrazione per le manifestazioni più «eclatanti», presuntamente miracolose del sacro, egli osserva che, «se il divino è l'altra faccia della realtà, ovvero il suo senso, il suo fondamento, la sua ragion d'essere, allora ogni atomo di tale realtà non può che raccontarlo, dichiararlo, manifestarlo e, in ultimo, celebrarlo. Di conseguenza, allontanarlo da noi e da qui, distanziandolo nei non luoghi dello straordinario e dell'eccezionale, mi appare come una strategia di-



Claudio Sottocornola

fensiva, quando non una tentazione diabolica».

Cantante e musicologo, per molti anni docente di Storia e Filosofia nelle scuole di Bergamo, Sottocornola procede in questo suo libro – come già in precedenti volumi – sulla sottile «striscia di confine» che separa (ma pure



La copertina del libro

congiunge) gli ambiti dell'indagine filosofica e della riflessione teologica. È davvero più difficile che in passato, oggi, compiere un «atto di fede», o anche solo soffermarsi con il pensiero sulla questione dell'esistenza di Dio? Nella nostra epoca, alla «chiacchiera» di molti dibat-

titi televisivi «si unisce - afferma Sottocornola - quella che un tempo, con linguaggio biblico, si chiamava "concupiscenza degli occhi", un desiderio smodato di vedere, sentire, godere delle cose del mondo, che i mezzi di comunicazione sociale, mass e, soprattutto, social media, oggi tendono a estendere in modo esponenziale, occupando ogni istante di vita».

La ricerca spirituale necessita dunque di uno sforzo di ascesi, di distacco da tutto questo, insieme alla consapevolezza della parzialità dello sguardo che ognuno di noi rivolge al mondo: «Occorre transitare dal rumore di fondo che avvolge le nostre vite al silenzio che le genera, occorre trascendere le parole per arrivare alla verità. E il primo fraintendimento che attende i cercatori frettolosi e avidi, che vogliono catturare e tenere in pugno la verità, sta proprio nel confonderla con la convinzione che essa coincida con la nozione che ne abbiamo, con la nostra esperienza di essa, con le for-

mule che abbiamo immaginato per racchiuderla».

L'idea unificante dei testi compresi in «Così vicino, così lontano» è che la dimenticanza della questione di Dio comporti, alla lunga, una svalutazione dell'umano, a partire dall'aspetto etico-relazionale: «Il catechismo di Pio X – sottolinea Claudio Sottocornola -, alla domanda: "Perché dobbiamo amare il prossimo?", risponde: "Dobbiamo amare il prossimo per amor di Dio che ce lo comanda, e perché ogni uomo è creato ad immagine di Dio, come noi, ed è nostro fratello". Come si vede, in tale sintesi l'amore del prossimo non viene considerato spontaneo, ma è riferito all'amore di Dio e all'origine divina dell'uomo, perché si ha nozione delle difficoltà di tale amore, specie quando non sia facilitato da un affetto naturale come quello per i propri cari, e di quanto dunque esso vada più profondamente motivato da una ragione soprannaturale».

Giulio Brotti